

## Si celebra tutti insieme

Si celebra insieme, non da soli. Il verbo *celebrare*, fin dal suo antico uso latino, comporta l'idea del radunarsi di più persone nello stesso luogo, per qualcosa d'importante.

Dai primi testi liturgici fino al Messale attuale, questo verbo **è sempre usato al plurale**. Per esempio *in modo esplicito*: «In questo sacrificio, Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo il memoriale della beata passione...». O *in modo implicito*, col soggetto costituito da una pluralità di persone: «Guarda, Padre, il tuo popolo... e fa' che giunga a celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza...».

- Di fatto celebrare significa sempre **condividere con altri** un sentimento profondo, di fronte a qualcosa di grande. Noi cristiani condividiamo gli uni con gli altri la fede, di fronte alle opere grandi e mirabili di Dio. Quel Dio che tutto ha creato con la sua parola, che «ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore» (*Rm 4,24*), che «ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio» (*Gal 4,6*), per mezzo del quale anche noi «siamo figli di Dio» (*Rm 8,16*).

Del resto non solo *il celebrare* ma già *il credere* si fa insieme. Nessuno diventa cristiano da solo, o può essere cristiano per conto proprio. Si diventa cristiani in quanto si riceve la fede dalla Chiesa tramite il Battesimo.

- Ciò è vero oggi come all'inizio del cristianesimo. La Chiesa è cominciata già col gruppo dei *Dodici*, costituito da Gesù stesso: «Chiamò a sé quelli che egli volle... Ne costituì dodici che stessero con lui, e per mandarli a predicare...» (cfr. *Mc 3,13-19*). Da allora **diventare cristiani significa «unirsi a loro»**, ai testimoni della risurrezione di Gesù.

La comunione della fede lega insieme i cristiani nel tempo e nello spazio, formando l'unica Chiesa di Cristo, che nel Credo diciamo *una, santa, cattolica e apostolica*.

- Siamo cristiani insieme con gli altri credenti e battezzati. Ma la Chiesa non è solo un'istituzione anonima: per un verso è l'unica Chiesa di Cristo, «diffusa su tutta la terra» (*Pregghiera eucaristica II*); per altro verso «è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli» (*Lumen Gentium 26*). Di fatto **«il popolo di Dio vive nelle comunità**, specialmente diocesane e parrocchiali, e in esse in qualche modo appare in forma visibile» (*Ad Gentes 37*).

Per ogni cristiano quella Chiesa da cui ha ricevuto la fede, e con cui condivide la fede, prende il volto concreto dei genitori, dei catechisti, del parroco, degli animatori, degli amici che frequentano la parrocchia, e con cui di fatto si ritrova per le celebrazioni liturgiche.

### ***Insieme: sacerdote, ministranti, animatori, fedeli***

Le celebrazioni liturgiche sono sempre «azioni di Chiesa», qualunque sia il numero delle persone di volta in volta interessate. Ciò significa che un'azione liturgica si compie sempre tutti insieme, da quanti si è presenti alla celebrazione: sacerdote, ministranti, animatori, fedeli...

Effettivamente si recitano insieme certe formule di preghiera, si cantano insieme certi canti. Ma anche ciò che qualcuno fa in una celebrazione liturgica riguarda sempre tutti: se il lettore proclama una pagina della Scrittura, è perché tutti ascoltiamo con attenzione; se il sacerdote che presiede pronunzia un'orazione del Messale, è perché tutti preghiamo facendo nostre le sue parole.

In più, le azioni liturgiche vanno sempre al di là delle persone concrete che sono presenti alla celebrazione: esse «appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (*Sacrosanctum Concilium* 26).

Perciò sarà bene ricordare che – come è detto nella Preghiera eucaristica I – si celebra sempre «in comunione con tutta la Chiesa». **Anche se si fosse soli.**

Tratto da:  
DOMENICO MOSSO, *La domenica sia il giorno del Signore*, ElleDiCi